

Giornale di Sicilia 10 Settembre 2007

La catena di attentati a Brancaccio.

Don Golesano: “Ci hanno lasciati soli”

La solidarietà non basta più, ora i ragazzi di Brancaccio vogliono i fatti. Due attentati in poche ore, la mafia sembra non volere mollare la presa sul centro voluto da don Pino Puglisi. Prima gli-alberi tagliati, poi lo sterco disseminato sul campo di calcetto e dato alle fiamme. Ma l'elenco è lungo. Lungo e preoccupante.

In estate c'erano state le minacce a uno dei responsabili («ti ammazzo, ti sparo in bocca») e i danneggiamenti (ripetuti) al pullman della struttura. «Non ci sono più le condizioni per lavorare», avevano detto i volontari prima di essere convocati dal prefetto Giosué Marino in una seduta straordinaria - era luglio - del comitato per l'ordine e la sicurezza.

Ieri Mario Golesano, il parroco di Brancaccio, è andato oltre. «Siamo stati abbandonati dalle istituzioni», dice senza mezzi termini. Aggiungendo di sentirsi come chi sta in trincea a combattere una guerra. «Una guerra, sì, ma contro chi dobbiamo combattere?». Golesano ha preso il posto di don Puglisi raccogliendone il testimone. «Faccia un giro per il quartiere - dice il prete in un'intervista al Tg3 -, si guardi intorno. Il centro polivalente lo devono costruire da otto anni e il centro per anziani era e rimane solo una promessa; la verità è che ogni giorno dobbiamo fare i conti con una burocrazia fetente che non ha e non dà priorità».

Del centro per anziani si era parlato a luglio in prefettura: dalla la Regione era arrivata l'assicurazione che i locali saranno realizzati nell'ex Mulino che si trova dietro la statua di San Gaetano e che verranno ristrutturati. Il sindaco Cammarata aveva invece promesso un campo di calcetto in un terreno confiscato alla mafia. Le parole di Golesano chiamano in causa le istituzioni; ieri sera abbiamo provato a chiedere una replica all'assessore alle Attività sociali, Giampiero Cannella, senza tuttavia riuscirvi.

Antonio Di Liberto, il presidente del centro, dice: «Viviamo un momento difficile, inutile negarlo; siamo alla frutta, lo posso dire? Non capiamo quello che sta succedendo, se si tratti di ragazzate o se dietro, come temiamo, c'è qualcosa di più serio. Noi continuiamo a lavorare, ma il clima è quello che è». Loro, i ragazzi di Brancaccio, fanno quello che hanno sempre fatto: curare un quartiere malato, stare accanto ai bambini in difficoltà e alle loro famiglie, togliere linfa e manovalanza ai mafiosi. Un lavoro duro e difficile che a padre Puglisi è costato la vita e che - ad esaminare la raffica di attentati e di minacce che si sono susseguite negli ultimi mesi -continua a dare fastidio.

I volontari del centro hanno accanto la gente comune, lo dice lo stesso Di Liberto, e il mondo dell'associazionismo. «Continuiamo a ricevere telefonate di solidarietà – dice ancora il responsabile -, è proprio questo affetto che ci spinge ad andare avanti, a non mollare di un centimetro». Un paio di mesi fa la promessa di aumentare la vigilanza attorno alla struttura. «Ci è stato detto – spiega Di Liberto – che il problema della sicurezza sarebbe stato affrontato e che noi avremmo dovuto occuparci degli aspetti sociali del quartiere, cosa che peraltro abbiamo sempre fatto. Ma i risultati sono sotto gli occhi di

tutti, le intimidazioni non si sono fermate». Mercoledì alle quattro del pomeriggio al centro Padre Nostro i responsabili terranno una conferenza stampa. «Illustreremo il programma delle manifestazioni per ricordare don Pino Puglisi (il 15 settembre cade il quattordicesimo anniversario della morte, ndr) e faremo il punto della situazione di come va avanti il nostro lavoro, tra attentati e intimidazioni di vario tipo». E sempre al centro Padre Nostro si svolgerà una delle prossime giunte del governo regionale, assicura il presidente Salvatore Cuffaro. «Andremo a Brancaccio per testimoniare la solidarietà del governo e di tutti i siciliani onesti - spiega Cuffaro -. Ho ascoltato le parole di don Mario Galesano e sono convinto che sia necessario un segnale forte da parte del mondo delle istituzioni».

Sugli attentati indagano carabinieri e polizia. Gli investigatori hanno già ascoltato la volontaria della struttura che dalla finestra del suo appartamento di via San Ciro ha visto le fiamme propagarsi nel campo di calcetto riempito di sterco. E' stata lei a dare l'allarme per prima chiamando i vigili del fuoco. Le fiamme sono state domate velocemente; ancora qualche minuto di ritardo e l'incendio avrebbe potuto propagarsi nelle abitazioni circostanti. Gli inquirenti lanciano un appello agli eventuali testimoni: «Chi ha visto parli». Appello doveroso, ma chi avrà il coraggio di raccoglierlo?

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS